

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 15

15 Settembre 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IV CONGRESSO TEOLOGICO

di sì sì no no

ROMA, 2, 3 e 4 gennaio 2004

Pensare il Vaticano II quarant'anni dopo

In occasione dei quarant'anni del Vaticano II, il Congresso di *sì sì no no* si propone di *pensare* il concilio, senza passioni ed invettive.

È a partire dalla sua intenzione – e non sulla base della sua interpretazione o applicazione – che il concilio deve essere pensato. Questa intenzione non è forse viziata dalla separazione programmatica tra pastorale e dogmatico, e dalla volontà di esporre la dottrina cattolica “attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno”?

-Venerdì 2: Studio storico della prassi conciliare al servizio di un'intenzione viziata.

-Sabato 3: Studio teologico della *dottrina* conciliare soggiacente all'intenzione sedicente esclusivamente pastorale. Di fatto, una *nuova religione*.

-Domenica 4: La Chiesa moderna nel mondo moderno non è più, quarant'anni dopo, che la Chiesa in crisi in un mondo in crisi. Il *ricorso alla Tradizione* si impone.

Programma

Venerdì: L'INTENZIONE DEL CONCILIO.

Mattina:

1. Discorsi introduttivi di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Discorso di chiusura di Paolo VI.

Qual era l'intenzione dichiarata degli autori del concilio? Si può

scoprire in questi testi un'intenzione nascosta? (don Michele Simoulin).

2. Storia misconosciuta del concilio, il “brigantaggio”, le irregolarità.

Quali fatti storici manifestano l'intenzione o le intenzioni del concilio (abbé Christian Thouvenot e Pascal Thuiller).

3. La legittimità giuridica del concilio.

In ragione dell'intenzione dei suoi autori e del fatto delle irregolarità che inficiano il suo svolgimento, si può canonicamente rimettere in discussione questo concilio? (prof. Paolo Pasqualucci).

Pomeriggio:

4. Pastorale o dogmatico?

Concilio né dogmatico né pastorale, tutt'al più apologetico. Ma quale apologetica? (abbé Dominique Lagneau).

5. Analisi di testi conciliari:

Lo studio logico e lessicologico fa apparire le ambiguità dottrinali, i compromessi tattici... (prof. Dominique Viain e prof. Joseph Lagneau).

6. Sintesi sull'intenzione viziata del concilio:

Modernismo e cattolicità (padre Bernard de Menthon).

Sabato: LA DOTTRINA DEL CONCILIO

Mattina:

Qual è questo “pensiero moderno” al quale il concilio ha voluto adattarsi?

Studio filosofico e teologico (prof. Paolo Pasqualucci).

2. Il pensiero moderno, l'influenza tedesca.

Il contributo dei teologi tedeschi a questo allineamento del concilio al pensiero moderno (abbé Franz Schmidberger).

3. Il pensiero moderno, l'influenza francese.

L'anima del concilio, il «dialogo» (abbé Patrick de La Roque).

Pomeriggio:

4. La Chiesa Sacramento.

Studio d'un tema chiave del concilio (abbé Jean-Michel Gleize).

5. L'antropocentrismo.

La validità di questa nozione come chiave di lettura dell'insieme del concilio.

6. Sintesi sulla nuova religione.

Sviluppo della dichiarazione finale del simposio di Parigi (abbé Guillaume de Tanoüarn).

Domenica: IL RICORSO ALLA TRADIZIONE.

Il ricorso alla Tradizione non è un semplice ritorno indietro, ad uno statu quo ante che ignori i problemi della Chiesa nel XXI secolo. Al contrario questo ricorso alla Tradizione è la risposta alla crisi quale oggi si pone: in altre parole, il rimedio a questa crisi d'identità è nel ritorno della Chiesa all'integrità della sua tradizione, integrità seriamente compromessa dal concilio e nella sua in-

tenzione patente e nella sua intenzione latente.

Pomeriggio:

1. Pertinenza della critica anti-modernista di fronte alla crisi della società contemporanea alla quale la Chiesa conciliare ha voluto adattarsi (abbé Alain Lorrans).

2. La falsa soluzione dei nuovi movimenti nella Chiesa: carismatici ed altri (don Emanuele du Chalard).

3. Il ricorso alla Tradizione unica soluzione della crisi della Chiesa (sua ecc.za mons. Bernard Fellay).

N. B. Per informazioni rivolgersi a don Emanuele du Chalard, Via Mazzini 19 - 10090 Montalenghe (tel. 011/ 983.92.72; fax 011/ 983.94.86; e-mail montalenghe@sanpiox.it.).

sì sì no no

Il maestro delle cerimonie pontificie

È il responsabile della umiliazione e banalizzazione delle liturgie vaticane. Ma per l'ufficio che dirige ha scelto un nome pomposo e altisonante: "Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice". Stiamo parlando del vescovo Piero Marini, 61 anni, allievo fidato di Bugnini (il grande artefice della riforma liturgica), potente prelato vaticano, di casa nell'appartamento papale, esponente di punta del più feroce e spietato progressismo liturgico, candidato qualche anno fa (e per fortuna scartato) al vertice della Congregazione per il Culto divino.

Nel sito Internet del Vaticano si legge che l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, "a seguito della riforma del Concilio Vaticano II, ha assunto un'importanza sempre maggiore nel settore della pastorale liturgica. Le celebrazioni presiedute dal Santo Padre infatti, moltiplicate nel numero e cambiate nello stile, sono diventate, anche per l'incidenza dei mass-media, un punto di riferimento esemplare per l'attuazione della riforma liturgica secondo lo spirito e le norme conciliari". Certo, la parola giusta è "esemplare": le

celebrazioni pontificie dovrebbero essere di esempio per la liturgia cattolica in tutto il mondo. Ma se le "regie" di Marini sono l'esempio dato dall'alto, è inutile che periodicamente qualche stimato cardinale metta in guardia contro la perdita del senso del sacro nelle celebrazioni moderne. Fra le "gaffe" dell'allievo di Bugnini, basta solo ricordare la famosa apertura della Porta Santa dell'ultimo Anno Santo: un Papa con un piviale psichedelico, sgargiante, musiche etniche. In quel caso hanno gridato allo scandalo non solo i "lefebvriani" o i cosiddetti "tradizionalisti". Insomma, liturgie, quelle di Marini, confezionate per la televisione, happening mediatici con un pizzico di musical in stile Broadway.

* * *

John L. Allen Jr, corrispondente da Roma del "National Catholic Reporter", nella sua rubrica ha recentemente intervistato mons. Marini. Leggendo questa intervista si capisce perché la strada per mettere definitivamente la parola "fine" agli abusi liturgici sia ancora molto lunga. Isoliamo alcune frasi interessanti del "maestro delle cerimonie".

Veramente rende grazie a Dio colui che, respinti i pensieri della propria presunzione, umilmente vede quanto sia debole in se stesso, nessuna virtù attribuisce a sé e riconosce che il bene che compie è dovuto solo alla misericordia del Creatore

S. Beda

Parlando della nuova Messa, Marini spiega che essa ha segnato "il ritorno alla tradizione dei Padri", togliendo "incrostazioni", "semplificando" e così via. Insomma, un rito di rottura con la tradizione come il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI avrebbe segnato il ritorno alla tradizione! Tradizione dalla quale, invece, il cosiddetto "rito di San Pio V" (antico di secoli e secoli, con il Canone che risale ai tempi apo-

stolici) si sarebbe allontanato. Buffo, no? Anzi, grottesco.

Il primo segno del "ritorno alla tradizione" fu nel 1964. "Già in quell'anno - dice Marini - Paolo VI ha sostituito la grande processione con i flabelli e la corte pontificia con la nobile (!) semplicità che abbiamo ora". Il che viene a dire: -Alla bellezza, alla solennità, che richiamava alla Bellezza suprema, ecco "finalmente" l'impovertimento! ("Sembra di essere al circo equestre" fu il commento di un'insegnante che aveva accompagnato la sua classe ad un'udienza, in cui Giovanni Paolo II si faceva trasportare su una pedana mobile tirata a mo' di carrettino).

* * *

Non poteva mancare nell'intervista una stoccata ai "tradizionalisti". "La Messa preconciolare - dice Marini - aveva un orizzonte culturale limitato, era l'espressione dei Paesi che si affacciavano nel bacino mediterraneo, la Chiesa cattolica era ridotta a qualcosa di piccole dimensioni, ma con il Nuovo Mondo, l'America latina e le missioni in Africa e Asia era necessario rendere accessibile la liturgia ai nuovi popoli. Questo è accaduto con il Concilio Vaticano II e con i viaggi del Papa". Incredibile! La cattolicità, secondo Marini, prima del famoso concilio, era ridotta a poca cosa e la liturgia era inaccessibile ai più. Poco conta per il "liturgista" del Papa il fatto che, prima del Concilio, la Chiesa cattolica negli Stati Uniti (Paese che non fa parte del bacino mediterraneo) era in grande espansione, con migliaia di convertiti ogni anno, con un sistema di istruzione diffusissimo e che, ora, invece, si sta contraendo a vista d'occhio. E che dire del cattolico Quebec, adesso del tutto secolarizzato, dei luoghi di devozione scomparsi, e dei gesuiti statunitensi, che nel frattempo si sono decimati? Silenzio. Ma senza andare tanto lontano è sotto i nostri occhi che la liturgia "accessibile" e resa "comprensibile" (come se stessimo parlando di un modulo burocratico) è riuscita solo a svuotare le chiese, mediterranee e non, europee e non.

E i nuovi mondi? Il Sud America è invaso dalle sette, in Africa e Asia sopravvive un cattolicesimo "moderno" assediato dal sincretismo, dinanzi al quale spesso capitola a causa dei suoi deboli anticorpi. Ecco il trionfo del Concilio secondo Marini!

* * *

Non manca nell'intervista il capitolo "inculturazione", cioè l'introduzione arbitraria di elementi folcloristici ed etnici locali nella liturgia. Marini è d'accordo: "inculturazione significa musica, linguaggio e movimenti fisici [sic]". L'intervistatore gli fa notare il caso della visita di Giovanni

Paolo II in Messico durante la scorsa estate, quando durante la liturgia è stata eseguita una cerimonia pagana di "purificazione" sulla persona stessa del Papa. L'elegante risposta di Marini è che lui si era inizialmente opposto a questo rito e ne scarica la responsabilità sul cardinale Norberto Rivera Carrera, arcivescovo di Città del Messico, che, dice il maestro delle cerimonie pontificie, "volle questa cerimonia a ogni costo". Questo il 20 giugno; il 19 luglio su *La Civiltà Cattolica* Marini scaricava la colpa delle pesime cerimonie pontificie sulla...

televisione, che non rispetta le sue "regie"(sic)!

Alla fine dell'intervista, la questione delle traduzioni nelle lingue locali, che causano e causeranno sempre divisioni e polemiche. Marini dice che "abbiamo bisogno di tolleranza, più rispetto per le varie posizioni, più comprensione e fraternità". L'unico caso in cui il "rispetto" viene a mancare è sempre quello: la Messa di sempre.

Signore e signori, ecco il "maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice"!

Pulvis

IL RIBALSTONE DELLA DOTTRINA CATTOLICA SUL MATRIMONIO

Riceviamo e rispondiamo

Caro direttore,

Pier Giorgio Liverani è il noto redattore di *Avvenire*, già direttore dello stesso quotidiano e già presidente dell'Azione Cattolica romana. Nella sua rubrica "Controstampa" del 13 luglio se la prende fra l'altro con il filosofo Umberto Galimberti, reo di aver sostenuto su *Repubblica* che San Paolo avrebbe definito il matrimonio "*remedium concupiscentiae*". Per la verità Galimberti scrive "*rimum*", esponendosi anche qui agli strali, in questo caso giusti, di Liverani, il quale nega che San Paolo abbia mai dato questa definizione, a suo avviso riduttiva e limitativa del sacramento del matrimonio, e afferma che "*secondo alcuni autorevoli biblisti protestanti*" San Paolo sarebbe stato vedovo. Gli ho immediatamente scritto, ricordandogli i noti passi di *1Cor.* 7 e soprattutto il famoso versetto 9 "*melius est enim nubere quam uri*"; gli ho poi domandato: 1) chi sarebbero quegli "autorevoli biblisti protestanti"; 2) che cosa sarebbe cambiato se San Paolo fosse stato vedovo; 3) da dove provenga l'autorità degli eretici nell'esegesi. Riporto qui di segui-

to la sua risposta e la mia controreplica.

Risposta di Liverani:

«1) Per esempio Joachim Jeremias: "*Paolo era vedovo?*" e "*Ancora: Paolo era vedovo?*" in "*Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft*", Berlino 1926 e 1929 rispettivamente.

2) Se Paolo fosse stato vedovo sarebbe poco credibile un suo giudizio così negativo e riduttivo sul matrimonio; oppure si potrebbe supporre che l'affermazione "*Meglio sposarsi che ardere*" si riferisse piuttosto alla condizione di vedovanza che al matrimonio in se stesso come istituzione divina.

3) L'esegesi è anche una scienza e dunque ha un valore in sé. Forse che un "eretico" non può essere un bravo scienziato?

4) Donde viene l'autorità degli eretici? Perché a questa domanda non risponde lei stesso?

Cordialmente

Pier Giorgio Liverani».

Mia controreplica:

«Caro Liverani,

(giudizio) "negativo e riduttivo" solo in ottica personalistica, cioè neomodernistica, non in ottica

cattolica. Ma a Lei non dice nulla che la Chiesa abbia professato per quasi duemila anni la dottrina del "*remedium concupiscentiae*"? Per quanto riguarda le "supposizioni" arbitrarie, con esse non si fa storia e non si fa esegesi, si vende solo fumo. Le parole di San Paolo sono chiarissime, la Chiesa ha fondato su di esse la sua dottrina sul matrimonio ed è gravissimo che un pubblicista cattolico finga di ignorarlo.

Quanto all'esegesi che sarebbe una scienza e avrebbe "*un valore in sé*", rimango altrettanto trasecolato e Le ricordo che non sta parlando di una qualsiasi scienza profana ma dell'interpretazione della parola di Dio: non sa che l'esegesi deve sempre camminare nel solco del Magistero e della Tradizione? Ha completamente dimenticato le encicliche dei Papi su questo tema, come la "*Providentissimus Deus*", la "*Spiritus Paraclitus*" e la "*Divino Afflante Spiritu*"? ricorda solo la "*Dei Verbum*"? Un eretico potrà essere forse un bravo scienziato, mai un bravo esegeta. Oppure, come nel caso di Thiede, un protestante può essere migliore esegeta di molti "cattolici" neomo-

dernisti, ma perché è involontariamente più fedele di loro al Magistero.

Vuole che risponda io stesso alla domanda su da dove proviene l'autorità degli eretici? Semplicissimo: in campo esegetico essi non ne hanno nessuna. Sono sinceramente angosciato, anche se non stupito. Ormai il neomodernismo non comprende più nemmeno il comune buon senso. Veramente con il Vaticano II avete fondato una nuova religione e una nuova "Chiesa".

Domando ora a Lei, caro direttore: sono stato troppo drastico?

F.D.

* * *

Risposta

Nient'affatto! Sull'argomento il male è ben più esteso di quello che Lei ha messo giustamente in rilievo.

Per quanto riguarda l'autorità degli eretici nell'esegesi, basta quanto Leone XIII ne scrive, appellandosi a San Gregorio Magno e all'autorità degli "antichi", nella *Providentissimus Deus*. Dopo aver ribadito la somma autorità dei Padri nell'esegesi e quella, ad essa minore ma molto utile per confutare obiezioni e sciogliere difficoltà, degli altri esegeti cattolici, Leone XIII così condanna "l'errore di quelli che si avvelenano ricorrendo ai commenti dei razionalisti, degli acattolici" (F. Spadafora *Leone XIII e gli studi biblici*):

«Invece è un sommo disdoro se alcuno, ignorando o sprezzando le opere cui abbondantemente lasciarono i nostri, preferisca i libri degli eterodossi, e da essi, **con presente pericolo della sana dottrina, e non di rado con detrimento della fede**, ricerchi la spiegazione dei passi nei quali i cattolici già da tempo e ottimamente usarono il loro ingegno e le loro fatiche. Imperocché, quantunque talvolta l'interprete cattolico possa prudentemente giovare degli studi degli eterodossi, deve ricordarsi però, anche per frequenti documenti degli antichi (cfr. Clem. Alex., Strom. VII, 16; Orig. de princ. IV, 8; in Levit., hom. 4,8; Tertull. de praescr., 15, seqq.; S. Ilario di Poitiers, in Matth. 13, 1), **che il senso in-**

corrotto delle sacre Scritture fuori della Chiesa non si trova in nessun modo, né si può insegnarlo da quelli che, estranei alla vera fede, non giungono al midollo della Scrittura, ma rodono la scorza (S. Greg. M., Moral. XX,9)».

* * *

Per quanto concerne il matrimonio, ci sarebbe solo da precisare che il *remedium concupiscentiae*, ovvero la moderazione dell'appetito sessuale disordinato, è venuto ad aggiungersi ai fini originari dell'istituto matrimoniale (1° procreazione; 2° aiuto reciproco) dopo il peccato originale. Ma qui sta il punto: i neomodernisti non possono accettare la dottrina del matrimonio "*remedium concupiscentiae*" appunto perché avversano la dottrina del peccato originale e delle conseguenti concupiscenze (si veda la "nuova esegesi" data da Stanislao Lyonnet S.J. di Rom. 5,12).

All'autorità della Parola di Dio – perché San Paolo è Parola di Dio – i neomodernisti preferiscono il mito illuminista dell'«uomo buono per natura». Di conseguenza negano non solo la dottrina del matrimonio "*remedium concupiscentiae*", ma, sfidando l'anatema del Concilio di Trento (Sess. XXIV can. 10), anche la dottrina della superiorità dello stato verginale sul matrimonio, benché dottrina anch'essa fondata sulla Sacra Scrittura (Mt. 19, 10 ss.; 1^a Cor. 7, 25-45). Giungono perfino a presentare «il matrimonio come il solo mezzo per assicurare alla personalità umana il suo sviluppo e la sua perfezione naturale» e a sostenere che il matrimonio è «uno strumento più efficace che la verginità per unire le anime a Dio» come deplorò già Pio XII nell'enciclica *Sacra Virginitas* (1954). Altro che matrimonio "*remedium concupiscentiae*"! Qui siamo all'esaltazione, sia pure nella legittima vita coniugale, di un aberrante erotismo pseudo-mistico.

Come Lei, caro lettore, potrà notare, quell'aberrazione che oggi circola, persino tra i religiosi, sotto il nome d'«integrazione affettiva» (con i frutti di tempesta che invano si piangono da chi ha

seminato vento) è lo stesso errore che ai tempi di Pio XII tentò d'imporsi sotto il nome seducente di "complemento della personalità" e fu da quel Papa condannato in nome della dottrina tradizionale cattolica e in nome del "senso comune, che la Chiesa ebbe sempre in onore" (*ibidem*; v. anche discorso alla Sacra Rota del 3 ottobre 1941; condanna di Doms e Krempel emessa dal sant'Uffizio in AAS, 46 (1944), 103 e il celebre discorso alle ostetriche del 29 ottobre 1951).

* * *

Né il ribaltone fatto subire alla dottrina cattolica si ferma all'esaltazione del matrimonio sulla verginità; esso tocca, con l'implacabile logica dell'errore, anche la gerarchia dei fini del matrimonio, come deplorò già Pio XII.

«I "valori della persona" e la necessità di rispettarli è un tema che da due decenni occupa sempre più gli scrittori. In molte loro elucubrazioni anche l'atto specificatamente sessuale ha il suo scopo assegnato per farlo servire alla persona dei coniugi. Il senso proprio e più profondo dell'esercizio del diritto coniugale dovrebbe consistere in ciò che l'unione dei corpi è l'espressione e l'attuazione dell'unione personale ed affettiva [...]. Se da questo completo dono reciproco dei coniugi sorge una vita nuova, essa è un risultato che resta al di fuori o al massimo **come alla periferia dei "valori della persona"**; risultato che non si nega, ma non si vuole che sia come al centro dei rapporti coniugali» (Discorso alle ostetriche cit).

Al contrario, «il matrimonio, come istituzione naturale in virtù della volontà del Creatore, **non ha come fine primario e intimo il perfezionamento personale degli sposi, ma la procreazione e l'educazione della nuova vita**. Gli altri fini, per quanto anch'essi intesi dalla natura, non si trovano nello stesso grado del primo, e ancor meno gli sono superiori, ma **sono ad esso essenzialmente subordinati** [...] tutto l'arricchimento intellettuale e spirituale, persino tutto ciò che vi è di più spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è

stato messo, per volontà della natura e del Creatore, **al servizio della discendenza**, [...] l'amore coniugale nella sua forza e nella sua tenerezza è esso stesso un postulato della più sincera cura della prole e la garanzia della sua attuazione» (ivi).

Le teorie "personalistiche" sul matrimonio, anche se riprovate dalla Chiesa, ebbero seguaci tra teologi e filosofi (Romano Guardini, Max Scheler ecc.) che furono "maestri" di non pochi "teologi del Concilio". Nessuna meraviglia che esse si siano riaffacciate nel Vaticano II («la "Gaudium et Spes" [n. 48] ha voluto sfuggire alla gerarchizzazione dei fini [del matrimonio]» riconobbe il card. Palazzini) ed oggi celebrano il loro trionfo nel postconcilio.

Ora, Lei comprende bene, gentile lettore, che la negazione del peccato originale e l'esaltazione "oltre misura" del matrimonio (Pio XII loc. cit.) sono inconciliabili con la concezione del matrimonio "remedium concupiscentiae". Questa concezione, però, fa parte, senza esaurirla, della dottrina cattolica sul matrimonio ed è fondata sulla Parola di Dio, di cui i neomodernisti, come i protestanti, hanno piena la bocca, ma della quale, come i protestanti rodono (quando la rodono) solo la scorza.

INFILTRAZIONI GNOSTICHE NELLA CHIESA

"anche a livello superiore"

Nel numero di maggio c. a. il mensile *30 giorni* pubblicava – nella consueta insalata di cose ottime e pessime – un'interessante intervista, rilasciata da un

docente della Pontificia Università Lateranense. Tema: New Age, gnosi (madre di tutte le eresie) e satanismo. Grati alla Provvidenza, pubblichiamo alcuni estratti di tale testimonianza "al di sopra di ogni sospetto":

«Nel campo del dialogo interreligioso conosco autori che, cercando punti di contatto con le religioni orientali, finiscono con l'aderire a temi gnostici [...] la dialettica tra natura e grazia è obliterata [grazie in primis al teologo Henri de Lubac S.J., che per tanto "merito" è stato creato cardinale, ndr.]. [...] quali percorsi possono condurre a snaturare la fede? Semplificando, si vuole [...] essere à la page, andare verso l'uomo di oggi, in fondo però degradandosi e credendo che il senso religioso sia il fattore dell'incontro [...]. Vi sono scritti [...] che sembrano prendere le parti del New Age accogliendone alcuni principi quali "la coscienza cristica": qualcosa che **non ha, da un certo punto di vista, difficoltà ad insinuarsi nel pensiero cattolico, anche a livello superiore**. Le interpretazioni distorte circa la pastoralità del Concilio Vaticano II hanno in ciò delle responsabilità [dunque di fatto il Vaticano II è pericoloso; dunque, presenta, perlomeno, delle ambiguità, perché a quale altro Concilio è mai seguita nella Chiesa tutta questa marea di "interpretazioni distorte", ed eterodosse "anche a livello superiore"? ndr.]. [...] Aldo Natale Terrin, indagando il postmoderno, sostiene che la Chiesa odierna vivrebbe nell'accettazione di una **doppia appartenenza** [corsivo nel testo, ndr]: poter essere cattolica (ma in che modo?) e altro nello stesso momento, vantando di accedere oramai impunemente ad

altre fonti. Non solo sarebbe accettata nel suo interno ai vari livelli, ma **la doppia appartenenza farebbe parte della proposta stessa della Chiesa all'uomo contemporaneo: è un patto tacito, interno ed esterno**» (neretti nostri, ndr).

Ci permettiamo di porre tre domande.

1) All'attuale gerarchia della Chiesa domandiamo: stante l'avvenuta sostituzione della spiritualità perenne di "opposizione al mondo" con l'ideologia "conciliare" dell'apertura al mondo, come possono i fedeli essere solidamente protetti dalle insidie della New Age? (Finché non si va alla radice della crisi, è tutto inutile...).

2) All'attuale gerarchia, ma anche a quei cattolici, "soldati di Cristo" per la Cresima, che si rifiutano di combattere (in particolare a quei "conservatori" che, nonostante il disastro, non osano uscire dalla mentalità da "ordinaria amministrazione"), domandiamo: se la gnosi è entrata nella Chiesa "anche a livello superiore" (altro che "abusi"! al punto che studiosi come Terrin, basandosi esclusivamente su un'analisi scientifica, rilevano che tale veleno, con una raggeggiante "doppia appartenenza", fa parte "della proposta stessa della Chiesa all'uomo contemporaneo", com'è possibile ostinarsi a misconoscere il fatto che oggi nella Chiesa c'è una situazione anormale?

3) Soprattutto ai vertici odierni, ma anche a ciascun figlio della Santa Chiesa, domandiamo: che cosa si aspetta a riconoscere una situazione tanto grave come priorità assoluta? La terza guerra mondiale?

Observer

PAGLIACCIAE BLASFEME GABELLATE PER MESSE

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

innanzitutto, grazie infinitamente della vostra lotta tenace contro gli errori di origine "vaticano-secondista"...

Sapendo che voi non avete nulla contro la consultazione re-

ligiosa ed intelligente di Internet, mi permetto di riferirvi ciò che ho appreso da un sito "tradizionalista" americano molto ben fatto (*Traditio*) e che voi necessariamente non conoscete.

La Chiesa visibile è in uno stato miserabile nel mondo intero,

ma, poiché gli Stati Uniti sono un Paese portato all'eccesso in tutto e perciò particolarmente "lavorato" dal "mistero d'iniquità", va quasi da sé ch'essa qui stia ancora più male che altrove. Infatti, parallelamente alla loro totale incuria nei tristi e clamorosi

rosi casi di pedofilia, dove sono implicati dei sacerdoti, i Vescovi americani autorizzano – quando non incoraggiano – la celebrazione di “messe” a soggetto ispirate da un proposito “ludico-festivo” e che non hanno assolutamente più nulla di cattolico, al punto che alcune si trasformano in buffonate sacrileghe dettate dalla più bassa demagogia. Ecco alcune di queste “messe” così come sono state catalogate dal sito in questione (non passa settimana senza che una mostruosità di questo genere venga ad aggiungersi alla lista):

1. **la “messa del bagel”**: il “bagel” è un dolce americano usato come specie (invalida) per il “sacramento dell’Eucarestia”;

2. **la “messa basket-ball”**: il “celebrante” cammina intorno all’«altare» e al «santuario» facendo rimbalzare un pallone di basket ball e “dicendo la messa” munito di un microfono senza filo (Long Island, New York, maggio 2003);

3. **la “messa nera”**, durante la quale sono invocati principi e forze sataniche;

4. **la “messa dello zucchero d’orzo”**, durante la quale si serve zucchero d’orzo per la “comunione”;

5. **la “messa in tenuta mimetica”**: il celebrante vi è rivestito di una stoffa mimetica ideata a questo scopo da un pastore luterano (Irak, aprile 2003);

6. **la “messa del clown”**: il celebrante vi è vestito da clown e si abbandona al “riso sacro”;

7. **la “messa del caffè”**, durante la quale il caffè è servito per la “comunione”;

8. **la “messa del cookie”**, dolce americano nel quale entrano ingredienti che rendono invalido “il sacramento dell’Eucarestia”;

9. **la “messa della danza”**: i “fedeli” ballano intorno all’altare (Giovanni Paolo II ha presieduto una “messa” di questo genere in Africa, nel febbraio 1982 e nell’agosto 1985);

10. **la “messa della frutta”**: vi sono serviti dei frutti come specie (invalida) per il “sacramento dell’Eucarestia”, mentre una melopea buddista e pratiche pagane locali sono incorporate nella

messa (celebrata in un collegio di Gesuiti);

11. **la “messa Gay”**, durante la quale è glorificato il genere di vita omosessuale;

12. **la “messa delle Guide”** durante la quale sono distribuite medaglie da girl-scouts, mentre tutto il “personale” è rigorosamente femminile: le “sacerdotesse eucaristiche”, le “chierichette” ecc.;

13. **la “messa del golf”**, messa domenicale che ha luogo il sabato pomeriggio (chiamata a torto “vigilia”) per permettere ai fedeli di consacrare la loro domenica al golf e ad altre attività profane; corrisponde, d’altronde, ad una volontà di giudaizzare la Chiesa;

14. **la “messa jazz”**: musica jazz pagana accompagna il rito (di domenica nella chiesa Our Lady of the Rosary, Nouvelle Orléans, Louisiana);

15. **la “messa mariachi”**, durante la quale la musica sacra cede il posto alla musica profana messicana;

16. **la “messa picnic”**: vi si serve il pane alla francese (specie invalida) per il “sacramento dell’eucarestia” mentre “una sacerdotessa” celebra la messa (cattedrale San Fernando, Sant’Antonio, Texas, 29 aprile 2003);

17. **la “messa polka”**, durante la quale la musica sacra cede il posto a polke, danzate intorno all’«altare»;

18. **la “messa del pontone”**: ha luogo su un pontone che scende e risale un fiume durante un campeggio estivo;

19. **la “messa della sacerdotessa”**, durante la quale una signora svolge il ruolo di un parroco conciliare e “dice la messa”;

20. **la “messa della zucca”**: vi è integrata della magia “bianca” (chiamata *wicca* in America) questa volta sotto la forma di una zucca gigante posata sull’«altare»;

21. **la “messa rock”**, durante la quale interviene un complesso di musica rock al posto di un coro e di un organo;

22. **la “messa spirito”**: comincia alle 23 e 15; si spengono tutte le luci, e sono accese solo

delle candele di diverse forme e colori con simboli profani;

23. **la “messa delle chierichette”**, durante la quale delle ragazze fungono da chierichetti (formula molto diffusa questa negli Stati Uniti);

24. **la “messa tango”**: delle ballerine piroettano al ritmo di un’orchestra di strumenti a percussione (chiesa S. Monica, Rochester, New York, 2 giugno 2003);

25. **la “messa delle donne”**: le chierichette, le “lettrici”, le portatrici di offerte sono tutte donne adulte vestite di camici conciliari (National Council of Catholic Women, Washington D.C., 31 ottobre 1999).

Il modello “liturgico” yankee facendo necessariamente scuola, conviene aggiungere a quanto sopra:

1. **la “messa di Elvis”**, durante la quale un ritratto di Elvis Presley è riprodotto in manifesti collocati intorno all’altare (Portogallo, 1982);

2. **la “messa balletto”**, durante la quale delle ragazze vestite come per un balletto danzano nelle navate laterali (église St. Anthony Daniel, Sydney, Nuova Scozia, Canada, 10 marzo 2000);

3. **la “messa Vodù”**, con la partecipazione di sacerdoti Vodù e pratiche animistiche, celebrata ogni mese a Sao Paulo (Brasile 2003), senza dubbio in nome dell’ormai troppo famosa “inculturazione”.

Non siamo, ormai e già, in presenza “dell’abominazione della desolazione nel luogo santo”? Adveniat Regnum Tuum, Domine!

Quale Europa?

Riceviamo e pubblichiamo

La mitica principessa Europa, dopo aver dato vita a figli litigiosi, gli europei, ora li vede finalmente uniti in un solo popolo, con una sola moneta, forse presto con una comune lingua per intendersi e, forse, con una futura fede religiosa da condividere e così, da buona mamma, avrà raggiunto il suo sogno. Ma quali “ingredienti” daranno l’amalgama finale e quali viceversa sa-

ranno esclusi? Qui sta il problema.

Chiediamoci, per esempio, da cristiani: saremo fratelli perché figli di un solo Dio, Creatore e Padre, oppure dovremo coabitare con dissonanti deità nostrane ed esotiche? Si potrà vivere un solo Credo o saremo indotti a spendere la moneta unica del "Dio non serve"? Potremo condividere una rinascita dei valori cristiani nell'unica religione rivelata o ci saranno scuole di ateismo, di opportunismo o di chisseneimportismo, nelle quali conseguire il diploma di... perito in alcolismo?

I rischi per un cristiano di media temperatura spirituale, in questo nuovo assetto europeo, sono tanti perché una fede poco impegnativa, che si adatti ad ogni contenitore, potrebbe affermarsi e consentire di riprendere la costruzione della Torre di Babele per una rinnovata scalata al cielo tanto per controllare se «sto Dio c'è oppure no». Forse questi timori possono apparire fantasie di uno spreca pensieri. Eppure l'idea che da qualche parte del nostro continente il vecchio e indefesso "codalunga" – il diabolico serpente di antica, biblica memoria – abbia suggerito a qualcuno di preparare un'area dove costruire un Tempio da dedicare ad un "Grande Spirito" buono per tutti, mi gira nella mente, anche se a qualcuno può sembrare peregrina come forse, ai tempi antichi, lo fu il sentir parlare di una costruenda Torre di Babele.

Attualmente viviamo in una sorta di stereo-teismo, proposto dalle varie "esperienze" religiose e proveniente da diverse direzioni "orizzontali", come l'ebraica, l'islamica, l'indiana algonchina ecc. Tutti parlano di Dio, che, però, non si vuole accettare rivelatosi nel Figlio. Tutti parlano di un Dio unico, che, però, non è unificante. Tutti parlano di pace, ma sono sempre in guerra contro la Fede cristiana cattolica, guerra che è roba vecchia di secoli.

Il futuribile tempio europagano potrebbe dar vita ad una certa "Chiesa" atea per la libera esaltazione dell'uomo in quanto tale (roba vecchia pure questa) e anche potrebbe riunire molte "la-

trie", incluse quelle di recente invenzione: vi si potrebbe invocare un dio-istantaneo, appagatore di ogni umana esigenza (roba ammuffita anche questa), dal momento che la vita eterna non riguarderà più nessuno, destinata, come sembra ad alcuni, a scomparire insieme all'immortalità dell'anima (certezza, questa, assoluta, ma che si vorrebbe avviare al macero con le cose andate fuori moda). Le invocazioni, perciò, riguarderanno la richiesta di lavoro poco faticoso e sempre ben pagato (basta col sudore della fronte!); della prima e seconda casa (se possibile anche un bungalow-multiproprietà in Polinesia); di automobili da cambiare come scarpe (la nera e la marrone; l'invernale e l'estiva) e di tempo libero da vivere pagamente, secondo un consolidato e, purtroppo, attuale costume che tutto propone escluso il culto (nemmeno domenicale!) al Dio creatore e Padre di ogni creatura. Anzi, per non essere condizionati da nessun impegno, via l'ingombrante e inutile crocifisso dalle scuole; via dagli uffici pubblici e via dalle corsie degli ospedali e cliniche private! Forse qualcuno chiederà di toglierlo anche dal simbolo della Croce Rossa sostituendolo con un altro logo anonimo che potrebbe essere un rotolo di cerotto, magari dai colori multietnici. E allora, così liberi che più liberi non si può, dai a praticare la successolatria; la danaro-latria; la sessolatria e la corpo-latria; il tutto condito con la immancabile oroscopo-latria e con la Magia dell'Appropriazione (niente di nuovo neanche questa) che vede già all'attivo una larga diffusione di anellino-orecchini (i micidiali e già mortali "piercing"), di amuleti, di vesti particolari con croci cristiane, ma capovolte; di "disegni rupestri" sulla pelle simili a quelli sui muri, sui vagoni della Metropolitana ecc. tra una gioventù che un tempo veniva definita "bruciata" e che oggi – ahimè! – è anche bucata oltre che... bacata.

L'uomo, dice qualcuno, è oggi talmente brutto che quando fa le boccacce migliora. Se è così, dobbiamo rimanere indifferenti

guardando la sconfitta e il ruinare di tante creature nostri fratelli? Proprio no, se si crede al cristiano come ad un combattente con la "spada a due tagli", con la Parola evangelica infallibile ed eterna. Non ha da essere il cristiano di quelli che, giunti nuotando in mezzo al fiume, a metà della traversata e pensando di non farcela ad arrivare all'altra riva perché appare lontana, s'affaticano per tornare indietro. Passerà anche questa moderna sfuriata di "paganìa", programmata dal solito perdente satana e avallata anche da insidiosi "protestanti" ecumenismi; si tratta di serrare i ranghi ed andare avanti aiutando quelli che si sono "infilati" l'anima al contrario come fosse una giacca e, credendo di andare avanti, stanno invece retrocedendo.

E. d. S.

LA DIOCESI DEL BEATO PIO IX

e

l'«autodemolizione»

«Il protestantesimo è alle porte»
(card. Ruffini)

Misteri da aumentare a piacere e Rosario da "rifondare"

«La Voce Misena» è il settimanale della diocesi di Senigallia, che diede i natali al beato Pio IX. L'editoriale del 1° maggio c. a, a firma del vicario generale, don Gerardo Rocconi, è dedicato al Rosario. Ottimo argomento. Vediamone, però, la trattazione. *«Il Santo Padre ha proclamato [...] anno del Rosario, invitando le comunità cristiane a mettere in atto opportune iniziative per valorizzare questa preghiera [...] infatti per tanti fedeli, soprattutto giovani [le cui guide, però, non sempre sono giovani], il Rosario è decisamente in crisi. Lo si ritiene...»*, e qui mons. Vicario enuncia le obiezioni classiche del protestantesimo (ma questo non è detto) al Santo Rosario. Sentiamone ora la confutazione: *«Nella lettera apostolica «Il Rosario della Vergine Maria» il Papa ritiene non giuste tali obiezioni, ma in ogni caso [neretto nostro] invita a migliorare tale preghiera»*. Formulazione perlomeno equivoca, che

lascia pensare: "obiezioni, dunque, non del tutto giuste, ma almeno in parte sì".

Per ben due volte, mons. Gerardo Rocconi richiama l'introduzione dei nuovi "misteri della luce". Non dice che sono facoltativi, ma parla di "libera valorizzazione" e ne deduce abbastanza arbitrariamente, quanto segue: «*Tutto ciò è un invito anche a prendersi una libertà, visto il carattere privato della preghiera del Rosario [...]: la libertà di non limitarsi ai venti misteri "ufficiali" [che, pertanto, su iniziativa di chiunque possono diventare venticinque, trenta, quaranta] ma credo che la cosa più importante [neretto nostro] consista nel fatto che il Papa rifondi il Rosario [sic!]*». Così la soluzione già di compromesso adottata nella lettera *Rosarium Virginis Mariae* – sulla quale soluzione è perfettamente legittimo avere delle riserve – viene recepita e divulgata nella direzione non di un rilancio *tout court* del Santo Rosario, ma piuttosto di una sua "rifondazione" ecumenica, che è "la cosa più importante", al cui vaglio deve, pertanto, sottostare il rilancio di questa devozione specificamente cattolica. "Rifondazione", cioè un cambiamento fondamentale, che presuppone almeno un po' giuste le critiche protestanti donde "il giusto mezzo": né ogni ragione al protestantesimo né ogni ragione al cattolicesimo.

Forse sono più rispettosi del Santo Rosario quei cattorazionalisti netti, che almeno – a differenza di questi razionalisti moderati – hanno il buongusto di non parlarne per niente.

* * *

I divorziati risposati "separati in casa"? È il massimo!

Il medesimo periodico, nel numero del 22 maggio, ancora a firma di mons. vicario generale, tratta dello zelo pastorale da aversi anche nei confronti delle persone in "situazioni matrimoniali irregolari" (e fin qui, se si trattasse di vero zelo pastorale, d'accordo). Si accenna, sì, a qualche verità e si smentiscono appena posizioni vistosamente devianti, ma assieme a frasi sconcertanti e ambigue omissioni. Si legge, per esempio, di "nuova unione, cosiddetta [?] irregolare"; di mancanza di "pienezza [!] di Comunione con la Parola di Dio [a mo' dei protestanti! Non si tratta sostanzialmente della Grazia di Dio?]; di divorziati "risposati" che "non sono nemmeno rami secchi" (?); di "situazioni che appaiono irreversibili" [ma lo sono?]. Non si legge, invece, come zelo pastorale esige, che tali pubblici peccatori vanno ammoniti in ordine alla loro salvezza; anzi, l'articolo sembra presupporre – non so con quale realismo "pastorale" – che i divorziati "risposati" e simili "irregolari" abbiano generalmente da sé, ben presente e chiara, la preoccupazione di non perdersi per tutta l'eternità. Né viene affermato che bisogna dir loro di lasciare il proprio concubino, confidando nell'onnipotenza della grazia, senza lasciarsi intimorire dalle umane difficoltà.

Sconcerta, invece, leggere, dalla penna del vicario generale, un'affermazione del seguente tenore: «*E non dimentichiamo che*

qualche volta può anche accadere che queste coppie [...] sentano urgente il desiderio di arrivare di nuovo all'Eucarestia [...] con la conseguenza di fare scelte generose e a volte addirittura eroiche [sic]: di vivere, per esempio, castamente la loro unione». La CEI, anni fa, aveva dato, al riguardo, delle indicazioni, già molto discusse come astratte, velleitarie e pericolose; *Voce Misena* va ancora più in là: vivere da "separati in casa" sarebbe non il minimo richiesto (come asserito dalla CEI), ma addirittura una scelta "eroica" (e non tutti – si sa – sono degli eroi). Inoltre la condizione minimale posta dalla CEI di comunicarsi lontano da casa, per non dare scandalo, viene, in tale articolo, completamente rimossa.

È la dinamica del progressismo postconciliare, sempre più lontano dalla "luce della Tradizione" (Giovanni Paolo II).

S.P

Tutto quello che va succedendo è un effetto della Giustizia di Dio, che, avendo conosciuta essere colma la misura delle ingratitudini dei figli degli uomini, li percuote perché si ravvedano... Ma quantunque le tenebre siano fitte, ho sempre fiducia che Dio si ricorderà della sua misericordia.

Pio IX

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMAAssociato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14****Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio